

Il difetto del partito dello spread e della patrimoniale

di ARTURO DIACONALE

Il partito dello spread, quello che spera nell'affondo dei mercati per veder cadere il Governo giallo-verde, si sta progressivamente trasformando nel partito della patrimoniale. La trasformazione ha una logica inattaccabile. Pur di assistere al tracollo dell'Esecutivo pentaleghista si punta su uno sfondamento dello spread contro il quale non ci sarebbe altra possibilità di difesa che il varo di una tassa sui patrimoni in grado di abbattere il debito pubblico e, naturalmente, provocare una tale ondata di rivolta nei confronti di Giuseppe Conte, Matteo Salvini e Luigi Di Maio da far fare loro la stessa fine toccata a suo tempo (ma solo per lo spread a cinquecento) a Silvio Berlusconi.

Lo schema dei fautori del partito dello spread e della patrimoniale è semplice. Visto che Conte, Salvini e Di Maio non vogliono e non possono cambiare una manovra su cui hanno investito la loro credibilità e le loro future fortune elettorali, l'aumento dello spread...

Continua a pagina 2



Lo spettro Grecia non spaventa Di Maio

Il vicepresidente del Consiglio accusa il governatore della Bce di "avvelenare il clima" e si mostra indifferente al rischio che grava sulle banche di fare la fine di quelle di Atene



Draghi fra Salvini e Di Maio (e non solo)

di PAOLO PILLITTERI

Per dirla col direttore, il difetto se non i difetti del partito dello spread e della patrimoniale, sono tanti e non minuti e dunque visibili, sullo sfondo di una situazione italiana per così dire inquieta.

In questo quadro "politico" si parla tanto di Matteo Salvini e Luigi Di Maio non tanto o non soltanto perché ai due vice manchi la cosiddetta parlantina-videatina, quanto, soprattutto, per un'inevitabile con-

correnza fra i due rispettivi partiti, M5S e Lega, che secondo taluni somiglierebbero sempre più alla prima Democrazia Cristiana (né di destra né di sinistra, come si autoproclamano), ma appaiono anche come separati in casa con pochissime cose "politiche" in comune e con un Salvini che, comunque, è o sarebbe il padrone nel suo partito, mentre Di Maio no. Pur essendo i rappresentanti, peraltro ampiamente votati, del "Nuovo che avanza".

Intanto, è esplosa, come si dice, la

polemica con Mario Draghi che ha suonato la sveglia a proposito di come va l'Italia giacché secondo il numero uno della Bce, "anche l'Italia come Brexit e la guerra commerciale è fra le incertezze per lo scenario economico dell'Eurozona" in un contesto caratterizzato dal rialzo dello spread che "sta causando un rialzo dei tassi a famiglie e imprese", fermo restando che "la Bce non si piegherà alle esigenze di deficit dell'Italia"...

Continua a pagina 2



La previdenza degli asini

di CLAUDIO ROMITI

Mentre il Governo dei miracoli si ostina nel suo folle tentativo di far aumentare la ricchezza del Paese a colpi di spesa corrente, è uscito un agghiacciante report, basato su aggiornati dati Istat, dell'Istituto studi e ricerca Carlo Cattaneo.

In sostanza, da questo studio emerge che nel 2018, per la prima volta dall'Unità d'Italia, il numero degli individui sopra i sessant'anni ha superato quello degli under trenta: i primi rappresentano il 28,7 per cento della popolazione, contro il 28,4 per cento dei secondi. Per comprendere l'entità demografica del fenomeno, basti ricordare che nel 1961, nel pieno del boom economico, le persone con meno di trent'anni erano il 47,5 per cento e gli ultra sessantenni appena il 13,9 per cento.

Ma non basta, sempre secondo lo stesso studio, attualmente in Italia su 100 giovani ci sono 168,7 anziani. Una proporzione quest'ultima che...

Continua a pagina 2



Il populismo è il male del popolo

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Nella *Ricchezza delle nazioni* Adam Smith contrappone "la scienza del legislatore, le cui deliberazioni dovrebbero essere governate da principi generali che sono sempre gli stessi, all'abilità di quell'insidioso e astuto animale volgarmente chiamato uomo di stato o politico i cui giudizi sono ispirati dalle circostanze del momento" (Utet 1975, IV, 2). Se dovessimo definire il populismo, che tanti altri hanno definito in vario modo, diremmo proprio che esso consiste nel totale abbandono o nel parziale allontanamento dei

governanti dalla *scienza del legislatore* e nell'affidarsi a insidiosi e astuti uomini politici che sfruttano le circostanze del momento per imporsi affermando disvalori contrastanti con gli smithiani *principi generali che sono sempre gli stessi*.



Tutto il capolavoro di Smith è una summa diretta e indiretta di tali principi, uno dei quali il Maestro descrive mirabilmente così: "Lo sforzo naturale di ogni individuo di migliorare la propria condizione, quando può realizzarsi con libertà e sicurezza..."

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Il difetto del partito dello spread e della patrimoniale

...non può non portare all'unica misura in grado di bilanciare i duemila e trecento miliardi di debito pubblico con gli oltre quattro miliardi di patrimoni degli italiani. In questo modo i conti sarebbero salvi ed il Governo morto, visto che non ci sarebbe cittadino disposto a sostenere i partiti responsabili di aver fatto pagare al Paese i conti sballati delle loro promesse elettorali.

La logica di questo schema è lineare. Ma presenta un difetto su cui il partito dello spread e della patrimoniale non riflette. Quello che chi auspica un tale sconquasso dovrebbe essere in grado di avanzare una qualche proposta alternativa in grado di evitare il tracollo dei conti ed il salasso degli italiani.

Esiste una proposta del genere? Che preveda, ad esempio, una patrimoniale riferita solo ai grandi capitali? O una riduzione del debito pubblico provocata dall'eliminazione delle Authority che sono un doppione dei ministeri o da un taglio drastico delle competenze delle Regioni a statuto ordinario e speciale? La proposta non esiste. Per la semplice ragione che il partito dello spread e della patrimoniale non è in grado di farla. E non si rende conto che se non c'è una qualche proposta credibile non ci può essere alcun partito in grado di diventare alternativo al Governo esistente.

ARTURO DIACONALE

Draghi fra Salvini e Di Maio (e non solo)

...e che "il pieno rispetto del patto di stabilità e crescita è cruciale per preservare posizioni

di bilancio solide". Ah già, il bilancio, siamo sempre lì. A cominciare da Salvini e Di Maio. E pure Giuseppe Conte.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, lo citiamo quasi per intero, mostra qualcosa di più di una preoccupazione per lo spread in aumento giacché "se si alzasse ancora, o si mantenesse elevato come ora, certo sarebbe un problema. Un problema di sistema... Dobbiamo augurarci che scenda, abbassiamo tutti i toni e facciamo sistema perché ciò avvenga".

La domanda di fondo che ci si pone, fra le tante, è che ne pensino i suoi (di Conte) "vice", e che dicano, anche perché Draghi presiede bensì un organismo internazionale ma è pur sempre italiano. E con ciò, direte voi? Con ciò ha proprio a che fare la replica a spron battuto di Luigi Di Maio, il cui bersaglio non poteva e non può non essere, diremmo ovviamente, che il presidente della Bce che "avvelena il clima quando è invece il momento di tifare per l'Italia" in una situazione nella quale "i tedeschi ci rispettano e nel contratto non c'è l'uscita dall'Euro".

L'italianità, nell'accezione dimaiana, come qualità staremmo per dire primaria che dovrebbe spingere anche oltre il recinto imposto dagli obblighi (e che obblighi) internazionali tanto più che, trattandosi del nostro bilancio, secondo il ministro per gli Affari europei, Paolo Savona: "Non c'è dubbio che la manovra sarà rimandata alla Commissione Ue tale e quale". Finis, the end? Niente affatto. A meno che...

A meno che, inascoltato, sia il cosiddetto partito del Quirinale con i vari Conte e Giorgetti, impegnati a tirare il freno, e sia l'altro partito, quello del buon senso e soprattutto della buona politica, non ci capiti di sentire uno dei due (vice) in tv canticchiare quell'indimenticabile "lasciatemi cantare, con la chitarra in mano, sono un

italiano, un italiano vero!". E Draghi, ditemi voi, che fa? E soprattutto, che canterà?

PAOLO PILLITTERI

La previdenza degli asini

...a parere di molti osservatori, spiegherebbe più di qualsiasi altro sofisticato ragionamento politico il motivo per il quale si è deciso con la Legge di Bilancio, mettendo a repentaglio la sostenibilità del più oneroso sistema previdenziale d'Occidente, di smantellare la tanto bistrattata riforma Fornero.

Per dirla in parole molto semplici, siamo il Paese più vecchio d'Europa, con il più basso livello di produttività per ora lavorata e con un tasso di occupazione di 10 punti inferiore alla media europea. Ebbene, di fronte a questa catastrofe scritta con numeri di piombo, anziché muoversi necessariamente nella direzione di un graduale alleggerimento del fardello pensionistico, i giocatori d'azzardo dell'Esecutivo giallo-verde hanno deciso di far saltare il banco dell'Inps attraverso la contestatissima quota cento per chi ha compiuto sessantadue anni.

Trattasi chiaramente di una bieca mossa elettorale, al pari del cosiddetto reddito di cittadinanza, che certamente incontrerà il favore della maggioranza di una popolazione sempre più confusa e incline a considerare la sostenibilità del nostro colossale debito pubblico una noiosa variabile indipendente. E dunque è scontato che ciò determini una ulteriore crescita dei consensi per i due partiti al Governo, almeno nel breve periodo.

Il problema però è che anche i mercati, ossia coloro ai quali dovremmo vendere i nostri titoli del Tesoro, votano e votano con i piedi, com'è noto. Nel senso che, come dimostra l'aumento preoccupante dello spread, man mano che si definisce chiaramente lo spirito elettorale della manovra a tutto deficit dei maghi al potere, si sta materializzando lo spettro di una crisi di sfiducia sull'Italia e il suo debito. E in questi casi, cari Matteo Salvini e Luigi Di Maio, con gli slogan un tanto al chilo e le bolle dei vari moltiplicatori keynesiani a uso e consumo dei gonzi non si va molto lontano. Per convincere gli investitori non bastano le chiacchiere economico-finanziarie apprese all'università del bar dello sport.

CLAUDIO ROMITI

Il populismo è il male del popolo

...è un principio tanto potente che può da solo e senz'altro concorso non solo condurre la società alla ricchezza e alla prosperità, ma anche superare centinaia di ostacoli assurdi coi quali la follia delle leggi umane troppo spesso ostacola la sua estrinsecazione; sebbene l'effetto di questi ostacoli sia sempre più o meno quello di violarne la libertà o di diminuirne la sicurezza" (*ibidem*, IV, 5). Bisogna sottolineare che qui la sicurezza va intesa non solo con la mancanza di restrizioni e costrizioni ingiuste, contro legge o neppure stabilite da una legge generale ed astratta, cioè la condizione di libertà personale, politica, economica, ma anche come certezza del diritto assicurata da una giustizia pronta, efficace, uguale. La sicurezza è il risvolto istituzionale e legale della libertà che è naturale.

Aggiunge il nostro Smith: "Nonostante tutte le estorsioni del governo, il capitale (della nazione, ndr) è stato silenziosamente e gradualmente accumulato dalla frugalità privata e dalla buona amministrazione dei singoli, dal loro sforzo generale, continuo e ininterrotto per migliorare la propria condizione. È stato questo sforzo, protetto dalla legge e che la libertà ha permesso che si compisse nel modo più vantaggioso, a mantenere il corso dell'Inghilterra verso l'opulenza e il progresso in quasi tutti i tempi andati, ed è sperabile che lo mantenga sempre nel futuro" (*ibidem*, II, 3).

Quando tale sforzo viene invece compromesso dalle leggi e ostacolato da misure illiberali e assistenziali, sino a diventare svantaggioso, difficoltoso, dispendioso, accade che: "Le persone improduttive, che dovrebbero essere mantenute soltanto da una parte del reddito risparmiato dalla gente, possono consumarne una parte eccessiva e costringere un numero così grande di persone ad intaccare il proprio capitale e i fondi destinati al mantenimento del lavoro produttivo, che tutta la frugalità e la buona amministrazione degli individui produttivi non possono riuscire a compensare lo spreco e la diminuzione del prodotto causata da questo violento e forzato consumo di capitale" (*ibidem*, II, 3).

Infatti, spreco e spendendo, il populismo ha sempre finito per considerare il debito pubblico come il Bengodi del popolo, anziché il declino e il fallimento. Ecco l'amara conclusione di Smith: "Non credo vi sia un solo caso di debiti nazionali accumulati in misura elevata che siano stati pagati in modo equo e totale. La liberazione dell'entrata pubblica, se mai si è realizzata, è stata sempre mediante bancarotta; talvolta mediante bancarotta dichiarata; ma sempre bancarotta reale, anche se spesso mascherata da un preteso pagamento" (*ibidem*, V, 3).

Andando contro i principi generali che sono sempre gli stessi, l'uomo politico consegue il proprio successo a scapito dei popoli che millanta di servire, i quali invariabilmente lo hanno poi gettato nella polvere dopo essere stati trascinati indietro nell'illusione di andare avanti senza gli sforzi indispensabili, nell'abalità e nell'indebitamento.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati nella gestione di contenuti digitali, gestione delle informazioni e gestione documentale.

Realizzazione di piattaforme informative dedicate per soluzioni utili, semplici, innovative e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA
Telefono: (+39) 06.83658666
E-mail: info@lopinione.srl

L'opinione srl

L'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale: GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Concessione Ministeriale per la Circostrizione dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it